

A Tokyo, sessant'anni fa, la Norimberga asiatica

I generali giapponesi processati per crimini di guerra

di W.S.

Piuttosto il suicidio alla maniera classica per le strade della Capitale invece che la corte. Le condanne a morte

■ Gli imputati durante una udienza del processo di Tokyo, iniziato il 3 maggio 1946 e conclusosi il 14 novembre 1948.

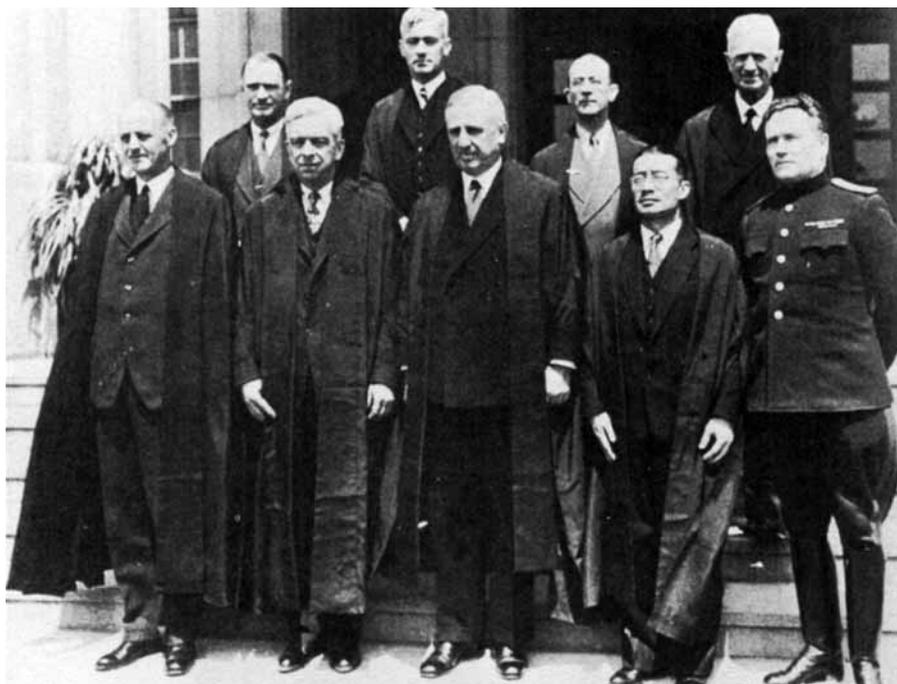
Per le strade di Tokyo, spettrale, tra montagne di macerie, con tanta fame in giro, piena di soldati feriti di ritorno dai vari fronti e con le jeep della polizia militare americana che correvano da una parte all'altra, pareva soltanto un piccolo e innocuo corteo. Invece, davanti al palazzo imperiale, il gruppo di civili si era fermato ed erano saltate fuori pistole, spade affilatissime, corti e micidiali pugnali. Dopo pochi minuti, tra spari e schizzi di sangue, i dodici membri della "Meiro Kai", l'associazione del "Sole splendente" si erano dati la morte, seguendo l'esempio e l'ordine del loro leader, Hibi Waichi.

Un po' di ore prima, si erano privati "dell'inutile vita", sempre nel piazzale davanti al palazzo imperiale, i quattordici membri del "Daitò Juku", l'istituto per il grande oriente, quello che aveva teorizzato, per anni, l'inferiorità biologica e psichica dei cinesi. Anche loro avevano percorso in corteo le strade della

città e poi, con le facce dure e tese, si erano seduti per terra e avevano fatto *harakiri*, tra l'indifferenza nauseata dei passanti.

Tutto stava crollando e il grande impero continuava a dissolversi, giorno dopo giorno, sconfitto e umiliato su tutti i fronti. Le immani tragedie di Hiroshima e Nagasaki, qualcosa di ancora misterioso e terribile, la resa ufficiale del Giappone sulla corazzata americana *Missouri*, ancorata nella baia della capitale, e tutte le altre "vendette americane per Pearl Harbor", come diceva qualcuno, avevano definitivamente sconvolto un intero e antichissimo mondo fatto di devozione all'imperatore, di obbedienza assoluta e di incontrovertibili vittorie, in nome di un feroce espansionismo voluto da Hirohito e dal suo potere militare reazionario e implacabile. Un potere che, da anni, si era preparato alla conquista della Cina, delle Filippine, del Borneo, di Hong Kong, di Singapore, della Corea, della





■ 9 degli 11 giudici, nominati ognuno da una delle nazioni vincitrici. Presidente del Collegio giudicante l'australiano William Flood Webb (al centro, in prima fila).

Nuova Guinea e di tutti gli altri grandi e piccoli Paesi asiatici.

Tanti, nei giorni della fine, avevano scelto la morte. La morte "invece che la vergogna": il generalissimo Hideki Tojo, ministro della guerra, capo degli stati maggiori e uno dei massimi dirigenti politici e militari giapponesi, si era sparato al cuore mentre stava per essere arrestato. Ma non era riuscito a morire.

Invece, il principe Fuminaro Kono, imparentato con l'imperatore, lo aveva fatto con del topicida ed era andato tutto nel modo previsto.

L'ammiraglio Shigeru Honjo si era sparato e come lui avevano fatto il viceammiraglio Takijiro Onishi, inventore dei *kamikaze* e l'ex ministro della guerra Anami Korechika.

Poi era toccato al generale di corpo d'armata Shinichi Tanaka e al maresciallo Gen Sugiyama, ex ministro della guerra e capo di stato maggiore dell'esercito. Si era dato la morte la mattina del 12 settembre 1945, nello studiolo di casa. La moglie ne aveva rinvenuto il corpo e subito aveva varcato l'ingresso del tempio votivo che si trovava nel giardino. Qui, la donna aveva bevuto del cianuro e poi si era gettata su una piccola spada che teneva in pugno.

Tutto per sfuggire al grande pro-

cesso per crimini di guerra contro il Giappone che gli alleati stavano già preparando.

Un processo uguale a quello di Norimberga contro i capi e i generali del nazismo.

Il processo contro il Giappone era stato deciso dagli alleati a Il Cairo il 1° dicembre 1943 e la corte aveva preso il nome di Tribunale militare internazionale per l'Estremo Oriente. Subito erano stati nominati anche i giudici: undici, diretti dall'australiano sir William Flood Webb, scelto personalmente dal generale americano MacArthur. Gli altri giudici erano un cinese, un sovietico, un francese, un inglese, un americano, un indiano, un filippino, un olandese, un canadese e un magistrato della Nuova Zelanda.

A quel processo nessuno dei massimi dirigenti politici e militari del Sol Levante voleva sedere sul banco degli imputati ed era per questo che, in tanti, compresi tanti soldati e ufficiali inferiori, avevano scelto la morte prima che si aprissero le udienze del "processone". Per l'imperatore Hirohito il giudizio internazionale non era

possibile. Il generale MacArthur aveva detto agli alleati: «Se procederemo anche il *Tenno*, mi dovrete spedire qui un altro milione di soldati per tenere il Giappone sotto controllo».

Nonostante tutto, il dibattito ci fu e si concluse con sette condanne a morte e una lunga serie di ergastoli e pene minori.

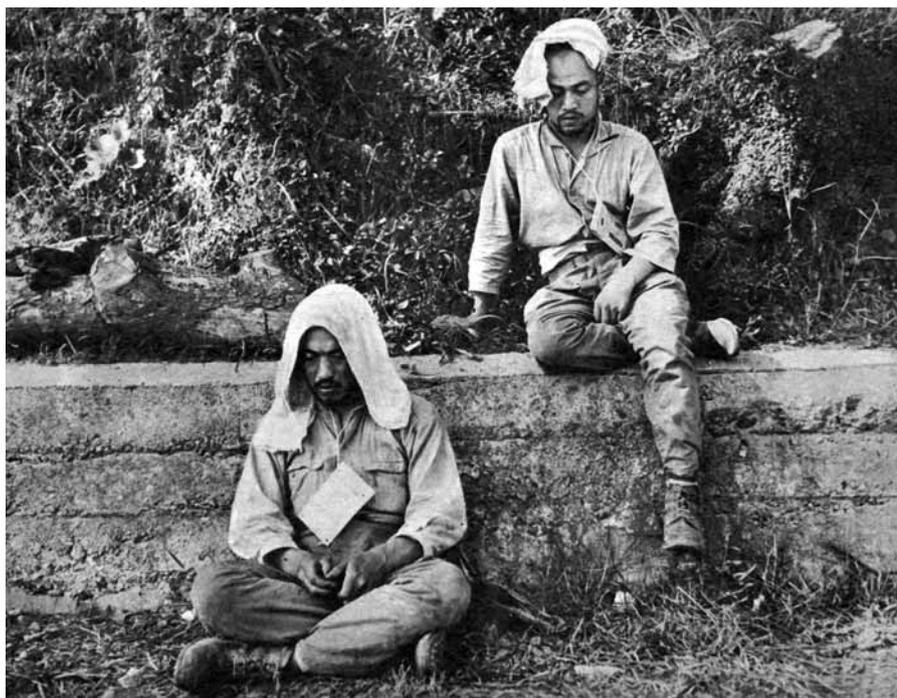
Sono trascorsi sessanta anni da quel 14 novembre 1948, quando tutto si concluse, nei vecchi saloni del Ministero della guerra, in cima alla collina di Ichigaya, un palazzo ora sparito.

Il processo contro i capi nazisti a Norimberga si protrasse per 218 giorni fra il 20 novembre 1945 e il 1° ottobre 1946 ed è quello che è passato alla storia e che tutti conoscono. Quello di Tokyo contro i grandi criminali di guerra giapponesi, durò molto più a lungo: 417 giorni con 818 udienze. Dal 3 maggio 1946 al 14 novembre 1948. Per la stesura della sentenza (1.218 pagine) furono necessari ben sette mesi e il riesame totale dei 48 mila fogli di registrazioni del dibattimento.

L'azione per arrestare i militari, i burocrati, i dirigenti politici e gli esecutori diretti di tantissimi crimini, era scattata, con una grande



■ Gli imputati entrano nel palazzo del Ministero della guerra di Tokyo, dove si svolge il processo, sorvegliati dalla polizia militare alleata.



■ Soldati giapponesi: il militarismo fanatico degli "shogun" è finito.



■ 11 settembre '45: il generale Hideki Tojo subito dopo il tentativo di suicidio. Informato dell'imminente arrivo della polizia americana per arrestarlo, si era sparato un colpo di pistola al cuore.

retata, la notte del 4 gennaio 1946. Più di mille persone erano state ammanettate nelle loro case dalla polizia militare americana. I messi sotto accusa, nel complesso, furono 5.700, ma 3.900 furono subito rilasciati. Davanti ai giudici alleati comparvero, dunque, solo 1.800 persone. Gli impiccati, in totale, raggiunsero il numero di 920.



■ Il gen. Douglas MacArthur, comandante delle truppe americane di occupazione in Giappone, e l'imperatore Hirohito.

Sul banco degli imputati nel grande processo che si svolse nel palazzo sulla collina di Ichigaya, erano presenti il generale Hideki Tojo, quello che aveva tentato di uccidersi, una ventina di suoi colleghi, ammiragli, dirigenti politici e burocrati di altissimo livello. Erano accusati di terribili nefandezze: l'aggressione proditoria di Pearl Harbor (1941), il tentativo di conquistare tutta l'Asia con guerre di aggressione, le orribili stragi di civili per occupare la Cina, le Filippine e la Corea, l'uccisione di migliaia e migliaia di prigionieri dopo la cattura, a Bataan, dei difensori. Poi c'erano stati gli esperimenti criminali dei medici giapponesi sui prigionieri cinesi, in piccoli campi di prigionia segretissimi. In Cina in particolare, i giapponesi avevano massacrato gli abitanti di grandi città (Nanchino e Shanghai in particolare) con terribili bombardamenti e stragi a terra di donne, vecchi e bambini da parte dei soldati.

A conclusione del processo ai grandi della nazione giapponese, le condanne a morte furono sette e sedici gli ergastoli. Le domande di grazia furono tutte respinte. Alla notizia che le esecuzioni sarebbero avvenute, come previsto, a Tokyo molti nazionalisti, uomini della destra e anche migliaia di reduci, scesero in piazza per prote-

stare e si scontrarono con la polizia militare.

Le esecuzioni vennero decise ed eseguite il 22 novembre del 1948. Tutti i condannati ebbero l'assistenza religiosa di un monaco buddista e di uno scintoista.

I condannati, prima di salire sul patibolo, si incontrarono e parlarono. Il generale Tojo, impiccato per primo, nella giornata precedente aveva scritto alla moglie una poesia. L'esecuzione avvenne nel carcere di Sugamo, a Tokyo. Qualcuno, un attimo prima del momento fatale, riuscì a gridare il terribile *banzai!* che aveva terrorizzato tutta l'Asia nei giorni delle occupazioni.

Dopo l'esecuzione, i corpi furono bruciati nel crematorio di Kubyama e le ceneri disperse in un luogo segreto. Pare che qualcuno le abbia recuperate e sistemate in una specie di monumento.

Gli "omaggi" di alcuni capi degli ultimi governi giapponesi, hanno suscitato violente proteste in tutta l'Asia, ma nulla è cambiato. ■